IL CONGRESSO DELLA PACE

MISC: GUERRA 240.

UN SOLDATO D' ITALIA

IL CONGRESSO
DELLA PACE

[Opuscolo]

BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
ROMA

MILANO
UNIONE GENERALE DEGLI INSEGNANTI ITALIANI
COMITATO LOMBARDO
1918

PAVIA - TIPOGRAFIA COOPERATIVA - 1918

AVVERTENZA

L'autore dei versi **Il Congresso della Pace** è un soldato, che ha combattuto strenuamente sul Carso, sul medio Isonzo, nel Trentino. Ebbe tre medaglie al valore. Offrì in olocausto alla patria ideali e vita.

Egli voleva parlare al popolo ed ai soldati, dare ad essi un' idea delle ragioni della nostra guerra, fare una sommaria storia del grande conflitto mondiale, e dimostrare la necessità di vincere. Egli, animato da incrollabile fede nei destini del proprio paese e dalle più alte idealità, anche con questo canto, come già nelle battaglie, volle affermare la necessità, per noi, della vittoria.

Egli, già sotto le armi prima della dichiarazione di guerra, varcò il confine austriaco nel maggio 1915: prese parte a tutti i combattimenti che ci portarono sul Carso; concorse alla grande offensiva che fu sferrata dalla 3ª Armata nell' ottobre 1915. Rimase ferito mentre operava sulle balze del Monte Cosich. Fu premiato con una medaglia d'argento *per il valore e la calma dimostrata in ripetute azioni rischiose. Ferito alle gambe ed in più parti del corpo, rimase al suo posto di combattimento continuando strenuamente nell'azione.*

Negli ultimi giorni di Novembre 1915, benchè non fosse ancora completamente guarito delle sue numerose ferite, prese parte alle battaglie di Oslavia, raggiungendo tutti gli obbiettivi assegnatigli, ma rimase gravemente ferito. Fu premiato con una seconda medaglia d'argento al valore, perchè, *malgrado un micidiale ed intensissimo fuoco nemico, si opponeva personalmente, incitando truppe, esauste dalle perdite e dalle privazioni, coll'esempio e colla parola; ed ottenendo che esse balzassero sulla trincea nemica conquistandola. Ferito*

gravemente da scheggia di granata, non volle abbandonare il combattimento e continuò ad incitare le truppe alla resistenza.

Nel Maggio 1916, fu colle truppe che prime furono inviate nel Trentino per fare argine all' offensiva nemica.

Alla testa dei nuovi soldati combattè strenuamente per cinque giorni, finchè fu nuovamente ferito e trasportato in un ospedale. Ebbe la terza medaglia d'argento al valore, *perchè riconduceva contro il nemico truppe sbandate; rincuorava sulla linea del fuoco colla calma e coll'esempio truppe scosse da precedenti combattimenti, sottoposte a violentissimo fuoco. Ferito, continuò a dirigere l'azione, finchè non vennergli meno le forze. Benchè dissanguato, mentre lo si trasportava alla sezione di sanità, dette ancora prova della sua energia, riordinando sbandati che rinviava al fuoco.*

Anche il Comando Supremo dell'Esercito francese additava questo valoroso soldato italiano in un vibrante ordine del giorno.

È necessario avvertire che questo poemetto popolare è stato dettato nel maggio dello scorso anno. Noi lo abbiamo fedelmentè riprodotto, come ci è stato trasmesso, e come si è rapidamente divulgato manoscritto tra le truppe; e lo presentiamo nella sua veste modesta, come espressione della genialità di un soldato d' Italia.

In questi versi nobilissimi, vibra un' anima eletta e generosa, che è viva nella memoria e nel cuore dei compagni, dei parenti e degli amici e sarà con loro nel giorno della vittoria.

Gennaio 1918.

A. S.

Premessa

Letterato ! mi canzona ?
sono versi terra terra
messi giù alla carlona
che riguardano la guerra.

Io non scrivo per scienziati,
hanno troppa intelligenza,
tanto men pei letterati
che mi negano indulgenza.

Io poeta ! che le gira ?
non m' assiste alcuna musa,
il mio canto ha la sua mira.
Per gli errori chiedo scusa.

Non poeta ; son soldato.
Una palla, in fede mia,
nel cervello m' ha ficcato
di far versi la mania.

Io fui sempre equilibrato,
ritenuto buono e saggio ;
or se canto, hai tu notato
che ciò avviene sol di maggio ?

So che il popolo s' adatta
ed accoglie con pazienza
chi la musa un po' bistratta ;
per lui scrivo a preferenza.

Il mio scritto è propaganda
contro tutti i neutralisti,
e pur tocco la nefanda
corruzion dei pacifisti.

Al soldato e al popolino
della guerra fo la storia,
prospettandogli il destino
d' una pace senza gloria.

Ha lo scritto del satirico,
ha del comico morale,
v' è del tragico patetico
e pur del sentimentale.

Al carattere s' addice
della incolta nostra gente.
Non è serio, alcun mi dice ;
me ne importa proprio niente.

Son versacci, già s' intende,
senza spirto e poesia,
se chi legge li comprende,
li rilegga in compagnia.

Se lo stile poi l' offende,
gridi pur : — che porcheria ! —
io consento, già s' intende,
che li bruci o butti via.

Si convoca il Congresso

Su nel cielo il Padre Eterno
ha creato un ministero
dove, a capo dell' esterno,
ha chiamato il Santo Piero.

A lui giungon le lagnanze
dei credenti della terra,
invocanti le ordinanze
per por fine a questa guerra.

Il gran Santo ha convocato
degli Stati i reggitori,
per sentire i postulati
di ciascun di quei signori.

Quando furono riuniti
nella sala dell' udienza,
disse lor: — Sarete uditi;
poi darò la mia sentenza.

PARLA L'AUSTRIA

Dica Beppe imperatore
come intende conseguire
quella pace con onore
che la guerra fa finire! —

* * *

— Anzitutto, dovrò integro,
al mio impero incorporare,
il Ream di Montenegro,
che la guerra volle fare.

Così pure l'Albania
spetterammi governare,
per sottrarla all' anarchia
che la fa pericolare.

Voglio annettermi la Serbia,
che dei guai fu la cagione;
così avrà la sua superbia
adeguata punizione.

Della Russia la Podolia,
per il danno che mi ha dato,
prenderò colla Livonia
e faronne un altro Stato.

Per punire poi l' insania
della folle Rumania,
la provincia di Moldavia
passerò all' Ungheria.

Il Danubio navigare,
senza tasse e senza impegni,
mi conviene fino al mare,
per sfruttare tutti i regni.

Le regioni interessate,
fra lo Struma ed il Vardar,
a me solo d' ora innante,
sarà dato amministrar.

Non mi cale dell' invidia
che in alcun potrà destar
il possesso di Calcidia
che protendesi sul mar.

Il Friùli e la Venezia,
questo poi ognun lo sa,
non lo dico per facezia,
saran pur mie proprietà.

Il mar d' Adria, per Iddio!
vo' saper chi mi contende,
esso è sempre stato mio
e così sarà; s' intende.

Non parliam de la Dalmazia
infestata da Italiani;
essi denno a la mia grazia,
se non vanno in pasto ai cani.

La Polonia al fin dovrà
al mio impero sottostar;
solo allora si potrà
veramente in pace star.

Quanto poi a indennità,
per le spese che ho incontrato,
ogni Stato pagherà
quel che un dì avrò fissato.

Nei miei Stati niun potrà
di politica parlare;
guai a quei che libertà
oseranno reclamare.

Sul piazzal d'ogni città
vo' la forca conservare;
ogni dì qualcun dovrà
sotto questa dondolare.

Sol così la civiltà
si potrà far progredire;
e l'intera umanità
mi dovrà poi benedire.

Della Chiesa son campione,
e voi Pietro preferenza
la dovete a la nazione
ch'ha per voi gran riverenza.

In tal caso metto pegno,
anche in barba all'Italiano,
di creare al Papa un regno
con il popolo romano. —

PARLA LA GERMANIA

— Dica ora il gran Signore
dei Tedeschi, il suo pensiero,
per la pace con onore
che impor vuole al mondo intero.

* * *

— Vo' l'Alzazia e la Lorena;
voglio il Belgio e le Polonie;
vo' sul mar libertà piena;
mi sian rese le colonie.

Della Francia le ferriere
van cedute a mio profitto;
della Russia alle miniere
credo ben d'aver diritto.

Non è Riga stata ognora
di Tedeschi una città?
la Curlandia, e quella ancora,
alla Prussia apparterrà.

Degli Inglesi la gran flotta
va calata in fondo al mare;
la presenza sua mi scotta,
non la posso sopportare.

Dei siluri, il gran flagello,
che del mar mi fè padrone
e che al Limbo mio fratello
ha mandato, con ragione,

conservar vo' il monopolio
conquistato in questa guerra;
fiaccherò così l'orgoglio
della stupida Inghilterra.

Dell'Italica regione
ho già in man le forze vive,
delle banche ho la cauzione
e del Garda le sue rive.

Sto trattando col vicino,
che in Trieste un porto ha già,
che mi ceda, col Trentino,
di Venezia la città.

L'Adriatico abbellito
da mie navi allor sarà,
ed il Lido ingentilito
da teutoniche beltà.

Il Germano adora il marko,
ciò che basta qui a provare
che Tedesco fu S. Marco
di Venezia il tutelare.

E, seguendo allor tal logica,
chi potrá più contestare
che teutonica è la magica
cittadina ch' è sul mare?

Ciò ben sa la gran regina
delle venete città,
tanto è ver che la marina
molti miei alberghi ha già.

Dalla folle Rumenia
nuove terre aver non voglio;
già le deve all' Ungheria;
a me dia il suo petrolio.

Per punire poi l' insano
suo contegno in questa guerra,
per dieci anni, tutto il grano
mi darà de la sua terra.

La region di Mozambico
prenderò dal Portogallo;
volle essermi nemico,
pagherà così il suo fallo.

Il Giappon ridar mi deve
di Kiau-Chiau il mio possesso;
per punirlo in modo lieve
prendo l' isola di Yesso.

Nella Cina Waldersée
già compì cose graziose;
or del ciel punisco il Re
per le mene sue insidiose.

Ei dovrà cedere a me
la provincia di Nan-King,
la regione di Su-tsche
fino al porto di Schao-hin.

L' imprudente Re del Siam
mi dovrà ceder in pegno
l' isola di Tantalam,
se gli cal serbare il regno.

Pagherà anche il Brasile
che, seguendo altrui consiglio,
sequestrò con atto vile
il mio libero naviglio.

Due miliardi di cotone,
un miliardo di caffè
mi darà quella regione
cui un dì imporrò un Re.

Metto un piede sopra Haiti
e lo caccio in fondo al mare;
m' han seccato i suoi guaiti;
sarà un bene se scompare.

Faccio grazia a l'Argentina,
benchè m'abbia un po' seccato
per questioni di marina;
ma poi tutto s' è aggiustato.

Quanto poi ai minor Stati,
che mi usaron scortesia,
saran tutti ben multati;
così voglio - così sia!

Pagheran gli Stati Uniti
le mie spese per la guerra,
poichè sono ormai sfiniti
gli altri Stati de la terra.

*

Hanno i neutri guadagnato
col commercio clandestino,
e da me hanno imparato
come sfruttasi il vicino.

Questa guerra ha lor giovato ;
dovran quindi dare a me,
che la guerra ho dichiarato,
un tributo - va da sè !

Sarà in ferro per la Svezia ;
in formaggio per l' Olanda ;
sarà in vacche per l' Elvezia ;
un per cento in forma blanda.

La Norvegia, col suo pesce,
mi potrà ricompensare ;
pur la Spagna, mi rincresce,
ma dovrà al fin pagare.

Questa guerra, in conclusione,
chiaramente ha rilevato
esser sempre un imbroglione
chi Tedesco non è nato.

Rivelò poi l' ignoranza
kolossal de l' altre razze,
ed ancor lor petulanza,
per non dir che già son pazze.

Dovrò quindi, per lor bene,
impor tosto la Kultur ;
e maèstro, mi conviene,
nominare l' Eulembur (1).

Il *Dumping* in verità,
che giovò al commerciante,
il *Cartel* specialità,
che sostien l' industriante,

vanno estesi a beneficio
della intera umanità ;
faccio questo sacrificio
per amor di civiltà.

(1) Licenza - per Eulemburg.

Lo spionaggio, esercitato
con la mia genialità,
dovrà esser raffinato ;
ma incremento certo avrà.

Quanto poi a corruzione,
malafede e falsità,
è questione d' opinione,
come per la lealtà.

Cosa son questi trattati
a cui tien la società ?
tutti quanti l' ho stracciati
per amor di libertà.

Or tu, Pietro, hai ben compreso ?
il sol popolo che vale
è il Tedesco, ben inteso,
per rispetto a la morale.

A lui spetta la missione
di correggere i costumi
che di guai fur la cagione
e diffondere i miei lumi. —

Disse il Kaiser prepotente :
— fa la pace a modo mio,
non dar retta ad altra gente,
qui comando solo io !

Colle arti e colla scienza
ho schiacciato il mondo intero,
non v'è alcun che mia potenza
contrastare possa in vero.

Io concedo al vecchio Dio
ch'egli regni all'altro mondo ;
ma su questo, impero io ;
questo sappi chiaro e tondo. —

PARLA LA TURCHIA

Disse Pietro al gran Sultano:
— tocca a Voi or far sapere
quel che il popol Mussulmano
per la pace vuole avere. —

* * *

— Anzitutto, è Dio Allah!
e Maometto è suo profeta;
esclamò il gran Pascià
con la calma sua consueta.

Non dovrei risponder niente,
circa l'ardua tua questione,
perchè sei un miscredente;
ma vo' fare un'eccezione.

Sappi adunque che l'impero,
sopra il popol Mussulmano,
a me spetta tutto intero
qual creollo Solimano.

Il Marocco, l'Algeria,
il Fezzan, la Tunisia,
coll'Egitto e la Libìa,
sono dunque cosa mia.

Son mie terre l'Armenìa,
Palestina e Kurdistan,
ed ancora l'Assirìa
fino al regno dell'Oman.

Nella valle dell'Eufrate
sonvi truppe d'Inghilterra;
da quel suolo van cacciate,
m'appartiene quella terra.

Io so ben che sei con quelli
che professano altra fede;
(se mi tocchi i Dardanelli
vai veder quel che succede)!

Ti consiglio a dire loro
di lasciarmi in casa mia,
e che libero il Bosfòro
non lo lascio in fede mia.

Io non chiedo indennità;
fèr le spese gli alleati;
io non pago; già si sa;
i banchier saran fregati.

Vo' impalare in Armenìa
quanta gente piace a me;
nata a ciò è tal genia,
di cambiar ragion non v'è.

La vantata civiltà
che una donna sol concede
francamente non mi va,
è contraria a la mia fede.

Negli affari di Turchia
più nessun vi metta il naso;
chi sta male, vada via,
dei miei guai non faccia caso.

PARLA LA BULGARIA

— La parola a Ferdinando
grande Re di Bulgaria! —
disse Pietro, congedando
il Sultano di Turchia.

* * *

— Ho la guerra dichiarato
alla Serbia e Rumenia,
perchè il frutto m'han levato
della guerra con Turchia.

Or mi spetta la Dobrugia,
con un po' di Valachia
la metà di Macedonia
ed un porto in Albania.

Sullo Struma dovrò alfine,
della Grecia col consenso,
stabilire il mio confine,
senza darle alcun compenso.

E il servizio che ho prestato
a Germania ed Ungheria,
mi sarà da lor pagato
con milioni in regalia.

Potrà allora esser conclusa
una pace conveniente,
chè non voglio sia delusa
la speranza di mia gente. —

PARLANO GLI STATI UNITI

Disse il Santo al segretario:
— Un partito ha già parlato;
or mi porgi il questionario;
anche l'altro va ascoltato.

Dopo un'ora di riposo,
penso tosto interrogare
chi presiede al generoso
grande popol d'oltremare. —

* * *

Disse Wilson prontamente:
— Io non bramo l'altrui terra,
ti dirò liberamente
perchè sono entrato in guerra.

La Germania ha violato
ogni legge, ogni trattato,
l'innocente ha martoriato
ed il Belgio ha devastato.

Il suo esercito è una casta
di furfanti e di ladroni,
va schiacciato; ma non basta,
van cacciati i suoi padroni.

La sua flotta è di pirati
d'assassini e traditori,
come tali, van trattati
tutti quanti quei signori.

Passo sopra ai tradimenti,
alle insidie e iniquità
ch'essa ha teso a le mie genti
e all'intera umanità.

Ma non posso tollerare,
per amor di libertà,
che il più debol sottostare
debba a sua brutalità.

Ciascun popolo ha diritto
in sua casa governare,
l'impedirlo è gran delitto
che nessun può sopportare.

Tu vorresti con trattati,
porre fine a le questioni;
ma sai pur che fur stracciati
da quel Re degli imbroglioni.

Io non vengo a transazione
con un Re che fu sleale;
a me occorre una cauzione,
la parola sua non vale.

Fo' la pace cogli onesti,
ma giammai cogli impostori;
non la faccio coi Tedeschi
a cui debbonsi gli orrori.

Per costor ci voglion busse
Italiane - Belghe - Inglesi,
Portoghesi - Franche - Russe,
e se occorre Giapponesi.

Fin che vi saran tai belve,
non potran viver gli agnelli;
sol se tornan nelle selve,
torneranno i tempi belli.

Finchè il popol liberato
non sarà dal Re serpente,
Santo Pietro, perdi il fiato;
non t' ascolta la mia gente. —

PARLA IL MONTENEGRO

Quindi alzossi Re Nicola,
ed a Pietro giunto innante,
prese tosto la parola
colla voce un po' tremante.

* * *

— Per molti anni ho combattuto
per serbar l' indipendenza,
ma pur troppo ho soccombuto
degli Ausburgo all' insolenza.

Dai Tedeschi circondato,
benchè fosse assai piccino,
ha l' esercito lottato;
fu travolto col vicino.

Il paese devastato
da Croati ed Ungheresi
vanamente ha protestato;
or soggiace a gravi pesi.

Vera pace non sperate!
finchè non saranno rese
nostre terre tanto amate,
dureranno le contese. —

PARLA IL BELGIO

Prese il Belgio la parola:
— Fra nazioni combattenti,
certamente son la sola
che subì tutti i tormenti.

Se i rapporti erano tesi,
fra Germania ed altri Stati,
sopra noi caddero i pesi
che purtroppo ci han schiacciati.

Che servì esser neutrale?
che giovarono i trattati?
sopraffatti da un brutale,
fummo tutti massacrati.

Chi descriver può i dolori
del mio popol innocente?
chi le stragi, chi gli orrori
che subì dal prepotente?

Vedi, Pietro, quel bambino?
fu mozzato delle mani,
perchè s' erse paladino
della madre. Disumani!

Sì, la madre fu violata,
il marito fucilato,
la sorella fu bruciata,
ed il bimbo mutilato.

Qui miss Cavel venne uccisa:
la Teutonica demenza
compì l' opra fra le risa,
pur sapendo sua innocenza.

Fu reciso qui quel fiore,
quella dolce creatura
che ispirata dall' amore
dei feriti prese cura.

A perpetua rampogna
della Prussia e di sua gente,
ad eterna lor vergogna,
gronda il sangue suo innocente.

Ma non sol sugli abitanti,
ma pur anco sulle chiese
infieriron quei briganti
finchè in cener non fur rese.

Fu Lovanio al suolo rasa,
per brutal malvagità,
saccheggiata l' altrui casa
e incendiata ogni città.

Colle busse e coll' inganno,
fu costretto il cittadino
ad oprar per recar danno
all' amico suo vicino.

Fur le donne violentate,
e i fratelli lor costretti
a servire nelle armate,
contro quei che ci han protetti.

Colla frusta nostre fosse
a scavar fummo dannati,
poi che fur di sangue rosse
fummo in quelle sotterrati.

Qual fu dunque il gran delitto
che portocci tai sciagure?
chi ci trasse nel conflitto
che fruttò sorti sì dure?

Volevam restare in pace
ad oriente ed occidente;
ma il gran sogno fu fallace,
ciò non volle un prepotente.

Quando fummo alfin sorpresi
da Teutonica invasione,
colle armi abbiam difesi
i confin della nazione.

Era questo il nostro dritto,
sacrosanto era il dovere,
sulla Regia non sta scritto
« Fa che devi e non temere? ».

Or la pace viene offerta,
ma con molte restrizioni;
fra i nemici si concerta
dove prenderci cauzioni.

Or tu sappi: finchè il regno
avrà in vita un sol soldato,
di combatter prende impegno
contro chi l' ha martoriato.

Sappi ancor che indipendenza
vogliam piena illimitata;
non si accetta inframmettenza
d' una razza così odiata.

Ma non basta: le gran spese,
nonchè i danni a noi causati
dalla Prussia, che ci offese,
dovran esser rimborsati.

Solamente a questi patti
potrai, Pietro, interessare
il gran Re che i mondi ha fatti,
e che pace può dettare. —

PARLA L' INGHILTERRA

Il sovrano d' Inghilterra
prese allora la parola:
— Per finire questa guerra
noi vogliam 'na cosa sola:

Noi vogliamo debellare,
senza vieti sottintesi,
quel regime militare
che ci opprime coi suoi pesi;

che di Francia fece scempio,
e di Serbia fu il terrore
che nel Belgio fu sì empio
da destare in tutti orrore;

che la Russia ha rovinato,
e infierì nell'Armenìa,
che l'America ha insidiato
e straziò la Rumenia;

che tradito ha in modo infame,
con lo stral sottomarino,
anche chi gli dava il pane,
come il neutro suo vicino;

che rapace ognor protende
il suo artiglio in danno altrui,
e pur l'aria gli contende
e vuol tutto il sol per lui;

che fu causa del conflitto,
e la forza fè sua legge,
calpestando il buon diritto
che l'uman consorzio regge;

che gli inermi, in fondo al mare,
a perire ha condannato,
perchè osaron navigare
senza averlo consultato.

Questa casta, ancor feudale,
tutti noi vogliam schiacciare,
e strappar con essa il male
che fa il mondo sanguinare.

Non abbiam altre pretese,
non chiediamo l'altrui terra
per rifarci delle spese;
non è ladra l'Inghilterra.

Non faremo altri trattati
con un popol di banditi,
finchè quei che l'han stracciati,
non saran tutti puniti. —

PARLA LA RUMANIA

— Vuole dir la Rumania,
quale pace essa consente
di trattar coll'Ungheria? —
chiese il Santo ognor paziente.

* * *

— Io domando solamente,
disse tosto il Re rumeno,
che si sgombri immantinente
dal nemico il mio terreno.

Voglio pur la Transilvania
che rapimmi l'Ungheria,
nonchè tutta la Dobrugia
che straziò la Bulgaria.

Se le terre dei Rumeni
ai Rumeni son ridate,
saran tutti più sereni
e le liti allontanate.

E' dei popoli diritto
di disporre a lor talento
di lor sorti; ciò sta scritto
e risponde al sentimento.

Finchè avremo gli irredenti,
avrem sempre le questioni;
per por fine agli incidenti,
si rispettin le nazioni. —

PARLA LA FRANCIA

Poi la Francia prese a dire:
— Santo Pietro hai tu mestieri
dal mio popol di sentire
quali sono i suoi pensieri?

Noi siam scesi solo in guerra
per amor di libertà,
per difendere nostra terra
dall'altrui rapacità.

Il Tedesco ci carpiva,
nel settanta, la Lorena;
pur l'Alsazia andò captiva
con immensa nostra pena.

Poi di nuovo ci ha aggredito
per rubarci le miniere;
contro noi ha inferocito
e distrutto zone intere.

Or vorrebbe a suo favore,
dopo il mal che al mondo ha fatto,
una pace con onore
che scancelli il suo misfatto.

No! risponde ora il Francese;
chi fu causa del conflitto
pagar deve ormai le spese
e scontare il suo delitto.

Quando tornerà l'Alsazia
e Lorena in nostra mano,
potrem forse fare grazia
a quel popol inumano.

Ma dovrà riedificare
tutto ciò che ci ha distrutto,
e dovrà indennizzare
tutti quei che mise a lutto.

Se nel cielo v'è giustizia,
e può essere invocata,
del Tedesco la nequizia
dovrà esser condannata.

Ma la Francia non pretende
il Germano martoriare;
solamente essa intende
quella belva incatenare.

Chi detiene ora il potere
libertà non sa che sia;
se vuoi, Pietro, pace avere,
lo dovrai pur cacciar via. —

PARLA L'ITALIA

Venne allor l'Italia snella
le sue pene a raccontare.
Disse Pietro: — parla, bella!
or m'accingo ad ascoltare. —

* * *

— Santo Padre, in questo ambiente
se tu resti ancor rinchiuso,
finirai per capir niente,
chè il cervel diviene ottuso.

Se t'aggrada, passeggiando
noi potremo conversare;
le mie terre visitando
potrai meglio giudicare. —

— Il tuo invito assai cortese
io non voglio rifiutare;
dimmi dunque tue pretese
per la pace che vuoi fare. —

* * *

— Vedi tu quel bel giardino
che di fiori è profumato,
che produce del buon vino
e di fiori è inghirlandato?

Laggiù al fondo vi è Torino
e Milano vien dappresso,
poi s'incunea il Trentino
che il nemico tiene oppresso.

All'Italia, quella terra
il buon Dio ha destinata;
è per essa che la guerra
contro noi fu scatenata.

Ad oriente penetrate,
lungo il Carso e nell'Istria,
son le orde intedescate,
che vogliamo cacciar via;

tutti quanti gli Istriani,
al di qua de la Carniola,
sono figli d' Italiani
e d' Italia han la parola.

Perchè dunque ognor soggetti
ai Tedeschi han da restare,
e subire i lor dispetti
che li fanno lacrimare?

Noi Trieste reclamiamo
per l' Italica unità;
e sottrarla inver vogliamo
dall' altrui brutalità.

Sventolar sopra S. Giusto
più non deve una bandiera
che si guarda con disgusto,
come quella giallo e nera;

al suo posto il tricolore
che la chiama a libertà,
a proteggerne l' onore,
sulla torre sorgerà.

Percorrendo la Dalmazia,
ove il gergo veneziano
si rivela con sua grazia,
trovi l' orma del Romano.

Non si cambia tale impronta,
diventar non può alemanna,
e giammai subirà l' onta
di servire a chi l' inganna.

Se ritornerà italiana,
noi vedrem tornarvi l' arte
e sua gente Veneziana
navigar per ogni parte.

L'Adriatico bacino,
che del ciel color riflette,
non può esser che latino;
è in error chi non l' ammette.

Le ridenti piane rive,
sulle quali il bimbo guazza
e fan belle nostre dive,
le deturpa l' altra razza.

Quella valle che il Po bagna
e fa ricche le sue terre.
disse a Pietro la compagna,
fur teatro di gran guerre.

Le recenti solamente,
dette già d' indipendenza,
io richiamo a la tua mente;
se permette tua sapienza.

Molte nobili esistenze
la lor vita vi han lasciato,
per sottrarre a prepotenze
il buon popolo angariato.

Quella lunga teoria
di colonne e monumenti,
parla e dice in poesia
degli italici tormenti.

Da Torino a S. Martino,
seminati in punti varî,
e dall'Alpi all'Appennino,
dappertutto sonvi ossarî;

Altri ancor ne sorgeranno
nella Veneta regione;
tutti a noi ricorderanno
chi fè una la nazione.

Ci diranno che l' amore
fè perire fucilati
i superbi di Belfiore,
con molti altri sventurati;

ci diranno che impiccati
furo il Sauro e il buon Battisti
e lor figli martoriati;
non sarem per questo tristi!

Il lor nome ormai glorioso
fa più vile il lor tiranno,
ed il sangue generoso
ricadrà tutto a suo danno.

Di lor sorte noi siam fieri;
ascriviamo il lor martirio,
come quel di Tito Speri,
degli Ausburgo al reo delirio.

Della Patria l'amore,
pei latini, è religione;
non lo soffoca il dolore,
lo tien vivo la nazione.

Questo amor che ognor l'infiamma,
che sol l'Austro non comprende,
dà ragione del programma
cui l'Italia ognora tende.

Il bel sangue generoso
che a torrenti fu versato
per cacciare l'orgoglioso
che in Italia s'è installato,

chiede sempre più insistente
il possesso di sua terra;
se tu, Pietro, sei clemente
avrà fin tosto la guerra. —

PARLA LA RUSSIA

— Chi potrà or prospettare
qual sarà la condizione
che potrà pacificare
degli Slavi la nazione? —

Disse a Pietro il segretario:
Non v'è Zar, non v'è governo,
non v'è alcun parlamentario,
nella Russia v'è l'inferno.

Tutti vogliono la pace
senza terre e indennità,
mentre il Teutono rapace
mette a sacco lor città.

Tutti vogliono la guerra,
perchè intendono scacciare
il nemico dalla terra
ch'essi intendon conservare;

ma frattanto affratellati
sulla fronte di battaglia,
piglian sbornie i lor soldati
colla Teutona canaglia.

Sono tutti quanti uniti
nel voler la libertà;
è perciò che i lor banditi
fan man bassa qua e là.

Voglion tutti contrastare
al nemico ogni progresso;
ma non fanno che scappare,
quando questi vien dappresso.

Della Russia il noto rullo,
definito compressore
dal buon popol sempre grullo,
or si chiama disonore. —

— Taci! disse il Santo Pietro;
non dèi fare insinuazioni:
sento alcun che vien di dietro;
vanne, e cerca informazioni. —

Già s'avanza a passo lento
del « Soviet » la commissione,
con Lenin, il turbolento
capofila, in processione.

Bolxeviki, Anarcoidi
con Kerenski, Tzeretelli,
Alexejeff con dei mattoidi,
tutti quanti son fratelli.

Quando furon presso al Santo
fêr il segno della croce,
intuonando un triste canto
con nasale rauca voce.

* * *

Poi Kerenski prese à dire:
— A me spetta comandare,
però debbo anche ubbidire
a chi deve sottostare.

Se il Soviet me lo permette,
io che sono il Dittatore,
esporrò in forme elette
della Russia il grande errore.

Poi dirò che per la pace,
come pure per la guerra,
brilla ognor da noi la face
che rischiara nostra terra.

Perchè noi siam scesi in campo?
non la sete prava d'oro;
non la brama d'alto vanto;
solamente per decoro.

Alleati della Francia,
dovevam restare in pace
e serbar la nostra pancia
per i fichi dell'estate.

Ma la Serbia chiese aiuto
contro l'Austro prepotente;
e lo Zar non ha potuto
fare ancor l'indifferente.

Il perchè sia la Germania
nel conflitto intervenuta,
sembra chiaro; fu la smania
d'arraffar che ha sempre avuta.

Sul principio già in Galizia
e Polonia, le legnate,
furon date con perizia;
fur brillanti le avanzate;

ma ben presto i tradimenti,
dei reggenti della Russia,
influiro sugli eventi;
le prendemmo dalla Prussia.

E fu allor che la nazione,
indignata, per lo smacco,
fece la rivoluzione,
e lo Zar ebbe lo scacco.

Trovo inutile di dire
ch'al regime ancor feudale
si cercò sostituire
un governo liberale.

Se si dà la libertà
ad un popol che fu servo,
quel che avviene già si sa,
non occorre aggiunger verbo.

Furon tosto massacrati
quei che prima eran padroni;
furo i capi esautorati
ed assursero i poltroni.

E pur troppo con dolore
debbo dir di quei signori:
provocarono l'orrore.
Eran esseri inferiori!

Liberati dal terrore,
cominciammo a quisquigliare;
e fu questo il nostro errore
che ci fè precipitare.

Eravamo disarmati,
ci mancavano le strade,
i servizi abbandonati,
in rivolta le contrade;

benchè il milite Tedesco
minacciasse d'avanzare,
non fu tolto ciò a pretesto
per finir di chiacchierare.

E così nuove legnate
noi buscammo in Curlandìa,
che sommammo a le frustate
che ci diêro in Galizìa.

Ma fedeli ai gran trattati
continuiamo a guerreggiare;
se fin ora siam scappati
potrem presto riavanzare.

Ed allora il rullo Russo
non sarà canzonatura;
suo valor sarà indiscusso,
la vittoria avrà sicura.

Vuoi sapere, se non erro,
quali son le condizioni
cui consento perchè il ferro
torni a miti applicazioni?

Senti dunque Santo Piero
« senza terre e indennità »!
grida il popol nostro fiero,
or risorto a libertà.

E con ciò, chiedere intende,
che la Russia resti ai Russi;
e cacciare esso pretende,
da sue terre, tutti i Prussi.

Vuole ancor che la Turchia
lasci liberi gli stretti;
e sottrar vuol l'Armenìa
a quei Curdi maledetti.

La Polonia indipendente,
già da tempo ha proclamato;
certamente ora consente
ch'essa formi un nuovo Stato.

Noi vogliam, per le nazioni,
libertà e amor fraterno;
tali son le condizioni
per uscir da questo inferno.

Noi vogliam la pace fare
coi nemici dell'esterno,
chè dobbiamo guerreggiare
cogli amici dell'interno.

E' così che la gran face
che rischiara nostra terra,
brilla tanto per la pace
come brilla per la guerra. —

Quando ebbe ciò spiegato,
il Kerenski se ne andò;
e il Soviet già disgustato
a gran voce protestò.

Annuì lo Tzeretelli,
Alexejeff s'incappellò,
Korniloff, con altri belli,
disser tutti quanti: no.

Ma San Pietro che comprese
di tal gente il triste umore
disse, in forma assai cortese:
— sarà salvo il vostro onore. —

PARLA LA SERBIA

— Or di Serbia vo' sentire
i lamenti e le pretese
e quant'altro vorrà dire
per por fine a le contese. —

* * *

Disse allor con piglio fiero
benchè fosse sofferente,
il già vecchio Re guerriero
in difesa di sua gente:

— Sopra i campi di Kossovo,
contro i Turchi inferociti,
si formò il regno nuovo
che poi crebbe fra gli attriti.

Il mio regno situato
fra la Grecia e Bulgaria,
sbarra il passo sospirato
verso i mari, all' Ungheria ;

da tal fatto, la tendenza
dello stato mio vicino,
a violar con prepotenza
ogni tanto il mio confino.

Occupò l' Erzegovina
che dai Serbi è popolata,
poi la Bosnia, sua vicina,
dopo averla martoriata ;

S' infiltrò fra le mie genti,
con minaccie e corruzioni,
istigando i delinquenti
a far sorgere questioni ;

seminò poi la zizzania
fra il mio Stato e la Turchia ;
e con raffinata infamia
anche nella Bulgaria.

Questa, ch' erami alleata
nella guerra di Turchia,
volse l' armi, l' insensata !
e attaccò la gente mia ;

e fu in quel di Kumanovo
che il Coburgo fu sconfitto ;
e la Serbia di bel nuovo
confermò il suo diritto.

La vittoria inaspettata
destò l' ira in Ungheria,
che mia pelle avea comprata
dalla fida Bulgaria.

Giurò allor, la maledetta,
all' amica sua sconfitta,
che ben grave una vendetta
a me avrebbe presto inflitta.

Pur sapendo che negata
gli sarebbe l' ingerenza
negli affari del mio Stato,
chiese ciò con prepotenza ;

poi che un prence assassinato
fu da un pazzo od incosciente,
tal pretesto fu afferrato
per un atto più imprudente.

Inviommi un ultimato,
che nessuno dei potenti
mai avrebbero accettato,
per le forme sue insolenti.

Mentre invan le concessioni,
per salvarmi da una guerra
sottoposi alle nazioni,
essa invase la mia terra.

Sorse in armi la nazione
e il nemico fermo aspetta,
lascia compier l' invasione ;
ma matura la vendetta.

Nelle gole sue montane
gli prepara un' imboscata
ove al suon delle campane
la sua truppa fu schiacciata.

Umiliata l' Ungheria
chiese aiuto alla Turchia,
alla Prussia e Bulgaria ;
mentre Grecia mi tradia.

Questa forza un dì m' assale,
fu di sangue Sava tinta,
ma l' armata nazionale,
sopraffatta fu ; non vinta.

Or di pace messaggero
a me vieni e vuoi sapere
francamente il mio pensiero ?
tel dirò, è mio dovere :

Se la Serbia tutta intera
non ritorna indipendente,
non si avrà la pace vera,
ma una lotta intermittente.

Se il paese restaurato
non sarà dagli oppressori,
or che tutto è devastato,
noi avrem nuovi dolori.

Fin che Bosnia Erzegovina,
dalla madre stan staccate,
sarà sempre una rovina,
perchè Serbe fur create.

Se la Serbia resta chiusa
senza sfogo verso il mare,
la speranza andrà delusa
di potere in pace stare. —

PARLANO GLI ALTRI STATI

Vide il Santo radunati,
nella sala dell' Udienza,
quei che guidan gli altri Stati,
agitati da impazienza.

Tutti quanti avean troncati
i rapporti col Tedesco;
ma non s' erangli avventati,
chè altrimenti stava fresco.

Disse lor: — voi mi direte
per aver la pace in terra,
a quai patti ormai credete
che aver fin possa la guerra. —

* * *

E rispose, pei presenti,
il potente Re del Sole:
— Ecco, senza complimenti,
quel che tutto il mondo vuole.

Questa guerra, scatenata
da teutonica baldanza,
dovrà assere scontata
ad eterna ricordanza.

Paghi adunque la Germania
della guerra le gran spese;
e si purghi dell' infamia
che insoffribile la rese.

Le si tolgano le terre,
che, violando ogni diritto,
usurpò nell' altre guerre
e causarono il conflitto;

sia da tutti boicottata,
senza alcuna transazione,
finchè onesta diventata
non sarà la sua nazione.

E sia tal programma esteso
anche agli Austro ed Ungheresi
ed ai Turchi, ben inteso;
abbian tutti uguali pesi.

L' assassinio in terra e mare,
che dei Turchi fu sistema,
non si può più tollerare;
è dei barbari l' emblema.

Non osservano i trattati
e la sacra convenzione
solamente i disgraziati
che han perduto la ragione.

A Guglielmo, che impazzito
provocò tal pandemonio,
di far mal venga impedito,
e sia chiuso in manicomio.

Se l'Ausburgo non consente
il regime umanitario,
lo si chiuda immantinente
in un gran penitenziario.

E se il Turco l' assassinio
vuole ancora esercitare,
come segno di dominio,
lo si faccia imprigionare.

Se del giusto le nozioni
il Coburgo ha già perdute,
se ne tenti guarigione
nella casa di salute.

Il commercio esercitato,
in fraterna concorrenza,
non deve essere strozzato
da sleale inframmettenza.

Delle banche la funzione,
non è già di rovinare
il privato e la nazione
che le lascia trafficare.

Se i tedeschi, tal sistema
han potuto praticare
presso gli altri, senza tema,
or dovranvi rinunciare.

Il *Dumping* è disonesto
perchè cerca soppiantare;
il *Cartel* è altrui molesto
perchè tende a rovinare.

Tutti e due sono pretesto
che sol tende accaparrare,
in favore del Tedesco,
il commercio in terra e mare.

Lo spionaggio, in verità,
cui la Kultur ha inneggiato,
dalla nostra civiltà
fu mai sempre condannato.

Se poi fede e lealtà
più non servon come pegni,
la Germania subirà
il controllo; - si rassegni!

Ogni popolo si elegga
nel suo seno il suo governo;
e nessun tiranno regga
a dispetto dell' inferno.

Che le terre coltivate
da una razza degli umani
alla razza sian lasciate;
e sen vadano gli estrani.

La natura ha ben tracciato
i confini fra nazioni;
tal decreto rispettato
porrà fine a le questioni. —

PARLAR TENTANO I NEUTRALI

S' avanzarono i neutrali
per propor le condizioni,
e portarsi intermediari
per por fine a le questioni.

Ma il buon Pietro cui è nota
la doppiezza di tal gente,
disse loro a chiara nota:
— Vostro avviso non val niente

Voi avete ognor lucrato
alle spalle dei battenti (1)
e la guerra prolungato
con venali intendimenti.

Non sarete già ascoltati;
mi son noti i sentimenti
quali avete ognor vantati,
pur tramando tradimenti.

Voi sarete sopportati
pur che stiate ben silenti;
non sarete danneggiati;
e ne siate ben contenti. —

(1) Licenza per Combattenti.

Fu la Spagna contrariata ;
poi l' Olanda fece il muso,
e la Svizzera seccata
si grattò, secondo l' uso.

Poi la Svezia e Danimarca
con Norvegia impallidite,
risaliron tutte in barca
colle faccie indispettite.

Quando fu allontanata
di quei corvi la genìa,
disse Pietro : — Sia lodata
nostra Vergine Maria. —

Fece poscia radunare
tutti quanti i contendenti,
mentre i lumi andò a cercare
del Gran Padre dei credenti.

REQUISITORIA DI S. PIETRO

Poi nell' aula, per l' ingresso,
Egli entrò coi segretari ;
lo seguivano dappresso
tutti quanti i luminari.

Qui s' assise e prese a dire :
— Questa orribile vertenza
cercherò di definire,
colla solita clemenza.

Benchè Santo e in Paradiso,
io potrei anche sbagliare ;
però spero che buon viso
voi farete al mio parlare.

Chi la guerra ha scatenato ?
chi fu causa degli orrori ?
mi son tosto domandato
quando venner lor signori.

Io son uso parlar schietto ;
chiamo il pane, sempre pane ;
così dico, chiaro e netto,
al Tedesco : fosti un cane !

Questo orribile macello,
che da te sol fu voluto,
preparandolo bel bello,
come ognuno avrà saputo.

Sull' Europa tutta quanta
tu cercasti d' imperare ;
le vittorie del settanta
ti facevan vaneggiare.

Per trent' anni più tre lustri,
preparasti gli armamenti,
con dei capi molto industri ;
fin che furon strapotenti.

Visto poi che gli altri Stati,
benchè alieni da contese,
s' eran pure alquanto armati,
apprestando lor difese,

per celare tue intenzioni,
ed indurli a disarmare,
proclamasti il Re campione
della pace in terra e mare.

Di nascosto sobillavi
governanti e parlamenti;
colle banche poi trescavi
sempre in danno agli esercenti.

Colle spie preparavi
pei vicini i tradimenti:
ed ovunque t' infiltravi
corrompevi i sentimenti.

Col *Dumping,* t' accaparravi
i valor de le nazioni;
e con arte l' ingannavi
sulle prave tue intenzioni.

Col *Cartel,* assassinavi
dell' industria i campioni;
ed al posto vi ficcavi
delle spie ed imbroglioni.

Ti occorreva un' occasione,
per poter tosto aggredir
della Francia la nazione?
fêsti il colpo d' Agadir.

Pur la Russia, è opinione,
che tentasti rovinare;
sobillando quel Giappone
che la trasse a guerreggiare;

e più tardi, per staccarla
dalla Francia ed Inghilterra,
pur cercasti di lanciarla
contro queste in una guerra.

Tu spingesti l' Ungheria
nella Serbia ad intrigar,
fin che un tale, per pazzia,
cercò un prence assassinar.

Poi prendesti tal pretesto
per costringere l'Ausburgo
ad un passo disonesto;
già d' accordo col Coburgo.

È così che un ultimato,
che portava ad una guerra,
alla Serbia fu inviato;
e fu invasa la sua terra.

Allarmate le nazioni,
già contrarie a la violenza,
interposer loro azioni,
ma fu vana ogni insistenza.

Sorse in armi allor la Russia
la sua figlia a tutelare,
pur sapendo che la Prussia
s' apprestava ad attaccare.

Tu la spada di Sigfrido
corri tosto a sguainare,
e con gioia lanci il grido,
che fa il mondo sanguinare.

Contro il Belgio che quieto
se ne stava a lavorare
tu irrompi; nè il divieto
può tua marcia rallentare.

Quel che fai in quel paese,
sono cose da non dire,
le bestiali tue pretese
fanno il mondo inorridire.

Le cittadi poni a sacco,
fai distruggere le chiese,
ti comporti da vigliacco
colle donne da te prese;

non osservi più i trattati,
passi sopra a convenzioni,
poichè i primi l'hai stracciati
e sull' altre hai ribellioni.

Tosto il Belgio sopraffatto,
contro Francia volgi il piede;
compi là nuovo misfatto,
che vendetta al mondo chiede.

Contro Russia che minaccia,
tu scateni ia Turchia ;
alla Serbia che t' impaccia
contrapponi Bulgaria.

Mentre l'Austria s' affaccia
fra la Serbia ed Albania,
in Curlandia dai la caccia
ai Lettoni, gente pia.

Poi con torbida manovra
salti addosso a Rumania,
e i tentacoli da piovra
stendi in Grecia ed Albania.

Dei nemici la discordia
cerchi ovunque suscitare,
ben sapendo che concordia
li farebbe trionfare.

Fra la Russia ed il Giappone,
e fra questo e Stati Uniti,
ti procuri l' occasione
di far nascere gli attriti.

Fra la Francia e l' Inghilterra,
fra la Russia e Rumenia,
fra l' Italia e Franca terra,
romper tenti l' armonia ;

Ma non solo fra nemici
seminar tu vai zizzania ;
ma pur anco fra gli amici
di ciò far ti prende smania.

Pria tu tenti nella Spagna,
nell' Elvezia e nell' Olanda
di menzogne una campagna
è una triste propaganda ;

poi corteggi l'Argentina,
ma le affondi senza traccia
la fidente sua marina,
di cui t' eri messo a caccia.

Tal sistema, sul Brasile
che portavati del pane,
come già in danno al Cile,
pur tentasti ; fiol d'un cane !

E nel Messico, l' azione
dei tuoi vili corruttori,
mise a un pelo la nazione
di disastri ancor maggiori.

Di perfidie una sequela
hai compiuto in Uruguai,
nel Perù, nel Venezuela,
in Bolivia e Paraguai.

Nell'America latina
tutti quanti hai sobillato ;
così pure nella Cina
qualche imbroglio l'hai tentato.

Hai condotto questa guerra
con ferocia raffinata,
come mai si vide in terra.
da che fu da Dio creata.

I cannoni, le bombarde,
i fucili, la mitraglia,
i siluri e le spingarde,
colle spade e la zagaglia,

i microbi micidiali,
come i gas avvelenati,
tutti i mezzi più infernali
da te furo escogitati.

Fai distrugger del vicino
le sue donne coi soldati,
porco, figlio di Caino !
e persino i neonati.

Ma non sol sui combattenti,
esercisti il brigantaggio,
altresì sugli innocenti,
di barbarie desti il saggio.

Nella forma più sleale,
con flottiglia subnatante,
e bandiera da neutrale
silurasti il navigante.

Sulla terra e mar non solo
preparasti gravi insidie,
pur con quelli addetti al volo
perpetrasti gran perfidie.

Fosti poco intelligente!
pel cervel non t' è passato
che facendo il prepotente
finiresti bastonato?

La gran boria nazionale
che t' infuse la Kultur,
sarà causa del tuo male;
non ti salva l' Hindenbur. (1)

Or hai contro il mondo intero,
sei da tutti maledetto,
ed invano speri invero
dal mio Re esser protetto.

Or l' America s' appresta
in union con gli altri Stati,
di spezzare la tua testa
con dei colpi ben studiati.

Per stornare tal tempesta,
torna indietro ai tuoi confini;
questo solo ormai ti resta,
se vuoi pace coi vicini.

Sgombra il Belgio! non fiatare!
io non vedo la ragione
perchè debba sottostare
a Teutonica oppressione;

Alsaziani e Lorenesi,
di saperlo non t' incresca,
furon sempre sol francesi,
anche sotto man tedesca.

Tu non cambi lor natura;
se li covi, avrai serpenti.
Fa buon viso a sorte dura,
fa che tornin fra lor genti.

La Curlandia non toccare;
abbandonane le coste;
ti potrebbe un dì pesare
e fruttar nuove batoste.

Le Polonia indipendente,
senza alcuna tua ingerenza,
riconosci immantinente!
sarà un atto di prudenza.

Sembran strane tue pretese,
dopo i danni altrui recati;
paga invece lor le spese
e rispetta più i trattati.

Quel che ho detto, siamo intesi,
serve pur per gli altri Stati
Turco-Bulgari-Ungheresi
che fra lor son alleati.

Ma mi occorre far sentire
all' Ausburgo un buon consi-
se tien conto del mio dire [glio;
può salvarsi dal periglio.

Si ricordi che gli Stati,
di cui regge ancor le sorti,
si son tutti riscattati
con il sangue dei lor morti.

Non si ponno governare
colla forca e costrizioni;
or si debbon rispettare
nelle loro aspirazioni.

Non si può colla violenza
soffocare il lor diritto,
chè la loro indipendenza
han conquiso nel conflitto.

(1) Licenza – in luogo di Hindenburg.

Hanno quindi gli Italiani
le lor terre riscattate ;
come pure i Transilvani,
a cui vanno ritornate.

Della Serbia rispettare
si dovrà l' indipendenza ;
il volerla soggiogare
avrà triste conseguenza.

Lasci stare il Montenegro !
quello stato sì piccino,
se ritorna un poco allegro
potrà esser buon vicino.

Non contrasti a la Polonia
la cercata libertà ;
e non vada in Macedonia,
se ci và, si pentirà.

Se con pace vuol godere
dei suoi popoli l' idillio,
faccia tosto il suo dovere ;
segua retto il mio consiglio.

Voglio pure a Ferdinando
francamente far capire
che, con tutti litigando,
molto mal potrà finire.

Ha finora massacrato
quei di Serbia e Rumenia
ed ha pure questionato
colla Grecia ed Albania.

Benchè siane l' alleata,
non dimentica Turchia,
quanto l' abbia danneggiata
la feroce Bulgaria.

Ha tant' odio accumulato
contro sè e la sua gente,
che in pericolo lo Stato
metterà poi certamente.

Or che i Bulgari nel regno
tutti quanti ha riuniti,
non si tenga in mano il pegno
d' altri popoli asserviti.

Renda tosto la Dobrugia
alla madre Rumania ;
nell' infida Macedonia
non si fermi ! vada via !

Ora debbo alla Turchia,
per dover d' umanità,
consigliar che l'Armenìa
lasci in piena libertà.

I suoi popoli crudeli,
senza alcuna disciplina,
non dan dritto agli infedeli
di tener la Palestina.

Dell' Egitto e Tunisia,
del Marocco ed Algeria,
della Libia ed Assirìa,
potrà dir, fur cosa mia.

Se continua ad impalare
l' infedele a lei sospetto,
come intese decretare
il profeta Maometto,

verrà un dì che una crociata
imporrà l' umanità,
e l' Eurôpa, alfin seccata,
la sua razza scaccierà.

Le mediane gran potenze,
or se voglion patteggiare,
pongan fine a l' insolenze ;
si rassegnino a pagare.

Però invito gli altri stati
che fur tratti a questa guerra,
d' esser molto moderati
nel trattar la pace in terra.

Essi pur hanno peccato,
sia pur solo d' imprudenza ;
serva quel ch'hanno scontato,
a mondar la lor coscienza. —

SENTENZA DI S. PIETRO

— Miei signori, buon consiglio
vi dettò la mia coscienza,
or che ho chiesto ai Santi ausilio,
pubblicar vo' la sentenza.

I teutonici soldati,
nati sol per la rapina,
e che in guerra v'han trainati,
fur d' Europa la rovina.

Se saranno esautorati
cesseranno le violenze,
i conflitti allontanati,
da più libere coscienze.

Sono ormai passati i tempi
cui la forza dava dritto
al sopruso dei potenti,
sanzionando ogni delitto ;

colla guerra, i contendenti
hanno ovunque chiaro scritto,
che alla vita indipendente
ogni popol ha diritto.

Sian cacciati gli oppressori,
rese libere le genti ;
sian sgombrati i territori,
che non son lor pertinenti ;

una solida alleanza
si conchiuda fra gli Stati.
che l' altrui intemperanza
tenga a freno con trattati.

A sostegno del diritto
si ricorra all' arbitrato ;
chi non fa quel che è prescritto
sia da tutti boicottato.

Ogni popolo si elegga
nazionali reggitori ;
l' alleanza lo protegga
da soprusi viciniori.

Chi la guerra ha provocato,
dovrà certo ora scontare
a sue spese, il gran peccato ;
ma non deve disperare.

Nel lavoro siate onesti !
commerciar non è rubare,
non cercate con pretesti
il vicino rovinare !

La cristiana tolleranza
che v' impone religione,
praticate con costanza ;
ne avrà gloria la nazione ! —

A tai detti i prepotenti
alleati a Guglielmone,
digrignando stretti i denti,
maledirono il Santone.

Ma il buon Pietro, ognor pacato,
volto il guardo agli insolenti
disse lor: — v'ho condannato,
ma con buoni intendimenti.

A che serve l'imprecare?
non attaccan gli accidenti;
io qui venni a giudicare,
e m'infischio dei potenti.

Se il verdetto non v'appaga,
voi potrete anche aspettare
dall'America la paga,
che non può molto tardare;

o potete consultare
il Signor nostro, e sentire
quel che crede sentenziare:
ei non può giammai fallire!

Il verdetto suo sacrato,
può la guerra far finire.
Ora basta, son seccato
ite a farvi benedire! —

Maggio 1917.

ROAN.

152488

20

Unione Generale degli Insegnanti Italiani

COMITATO LOMBARDO

Sede: Università Commerciale L. Bocconi - Milano

Nuove pubblicazioni:

M. Pezzè Pascolato — *Piccole storie e grandi ragioni della nostra guerra.*

E. Rignano — *La guerra.*

Prezzo Cent. 25

CUB 0206804